

Lettera dell' Apostolo Paolo ai Romani.

Seconda parte, dal cap.9 al cap.16

a cura del Pastore Abatini Claudio

(tratto dal commentario biblico Matthew Henry)

Capitolo 9

L'apostolo, in questo capitolo viene a rispondere qual è la sorte di tutti gli Ebrei, che non accettano Cristo e non credono all'evangelo?

Cosa ne è della promessa fatti ai padri, che assegna la salvezza agli Ebrei?.

L'apostolo afferma la sua grande preoccupazione per la nazione e il popolo ebraico.

Paolo soffriva intensamente perché molti di questi erano nemici dell'evangelo ed esclusi dalla via della salvezza.

Questa situazione gli faceva provare una grande tristezza e un continuo dolore.

Alla sua affermazione è subito ben pronto, per amore degli Ebrei, a far seguire una solenne dichiarazione vorrei. Non dice (voglio), perché non sarebbe un modo di esprimersi adeguato alla sua intenzione. Invece, afferma: *Vorrei essere io stesso anatema per amor dei miei fratelli.* Si tratta di un altissimo sentimento di zelo e d'affetto nei confronti dei suoi compatrioti.

Se questo potesse arrecar loro del bene, sarebbe lieto d'essere scomunicato dalla società dei fedeli, d'essere separato dalla chiesa e dalla comunione dei santi, come un pagano o un pubblicano.

Allo stesso modo, Mosè, animato da una simile accorata preoccupazione, esclamò:

(Deh, cancellami dal tuo libro che ai scritto) Es. 32: 32

Paolo. Spiega le ragioni del suo affetto e della sua preoccupazione.

I. Il rapporto che lo lega a loro: sono *miei fratelli parenti secondo la carne*.

Paolo un ebreo figlio d'ebrei (Fl. 3:5).

E legato a loro soprattutto per la relazione che li lega a Dio: sono israeliti (v. 4,5), seme d'Abramo, amico di Dio e di Giacobbe, suo prescelto.

Hanno ricevuto: a, b, c, d, e, f, g, h,

A. L'adozione . *Israele è il mio figliuolo* (Es. 4:22).

B. La gloria. L'arca e il propiziatorio, sul quale dimorava Dio, fra i cherubini. In questo consisteva la gloria d'Israele (1°Sam. 4:21).

I numerosi simboli e i segni della presenza e della guida divina, la nuvola, la Shekinah, i particolari favori loro conferiti: in queste cose consisteva la gloria.

C. I patti. Il patto stipulato con Abramo e più volte rinnovato con la sua progenie, in diverse occasioni.

Ci fu un patto stipulato sul Sinai (Es. 24)

Uno nelle pianure do Moab (De. 29), un altro a Sichem (Gs. 24) e tanti altri ancora.

D. La legislazione. Erano state affidate loro le leggi cerimoniali e giudiziarie, apparteneva loro la legge morale della scrittura. Disporre della legge di Dio è un grande privilegio, che deve essere considerato tale (Sl. 147:19, 20) in questo consisteva la grandezza d'Israele (De. 4:7, 8).

E. Il culto. Erano i detentori degli ordinamenti di Dio relativi al culto: il tempio,

gli altari, i sacerdoti, i sacrifici, le feste e tutte le altre istituzioni correlate, gli israeliti servivano il vero Dio, secondo le norme da lui stesso stabilite.

F. Le promesse. Le promesse accompagnano l'emanazione della legge e il servizio a Dio. La gioia della promesse deve essere legata all'ubbidienza di quella legge e alla pratica di quel servizio.

G. Dei quali sono i padri v.5 Abramo, Isacco e Giacobbe erano uomini rinomati, tenuti in altissima considerazione agli occhi di Dio. Gli ebrei erano in stretta relazione con loro, essendone figli, e ne erano ben orgogliosi: noi siamo figli d'Abramo (Gv. 8:33).

H. Ma il grande onore di tutti consiste nel fatto che da loro è venuto, secondo la carne il Cristo. Egli venne in aiuto alla discendenza d'Abramo (Eb. 2:16). Questo è il privilegio degli Ebrei: che Cristo apparteneva alla loro stirpe.

Egli non è solamente al di sopra di tutti, in quanto Mediatore, ma è Dio benedetto per sempre, facendosi uomo, s'è fatto, giudeo, è un onore per gli Ebrei.

Non dobbiamo ritenere inefficace alcuna parola di Dio: nulla di quello che ha fatto cade a terra a vuoto, né mai potrà farlo (Is. 55:10,11). Sia le promesse che le minacce si adempiranno; e in un modo o nell'altro, Dio magnificherà la legge e la renderà onorevole.

La Parola non rimane e non può rimanere senza effetto; alla fine essa parlerà e non mentirà (Hab. 2:3).

1. Spiegando il vero significato e lo scopo della promessa (v. 6-13).

In questo paragrafo, l'apostolo spiega il vero significato e lo scopo della promessa.

Se erriamo nella parola e non comprendiamo la promessa, non c'è da meravigliarsi se poi siamo pronti a discutere con Dio circa l'adempimento d'essa.

Il significato deve essere stabilito correttamente.

Qui Paolo chiarisce che quando Dio disse che sarebbe stato *un Dio per Abramo e per la sua progenie*, non intendeva riferirsi a tutta la progenie secondo la carne.

Fin dal principio, quell'impegno è stato applicato ad Isacco e non ad Ismaele, a Giacobbe e non ad Esaù. Ugualmente, adesso la stessa promessa si applica agli Ebrei credenti che accettano Cristo e il cristianesimo.

Non tutti quelli che sono Israeliti di nome o per professione, lo sono veramente.

Le due cose non sono necessariamente conseguenti. La grazia non si trasmette attraverso il sangue, i benefici della salvezza non sono inseparabilmente correlati ai privilegi esterni della chiesa, anche se di solito le persone forzano in tal senso il significato della promessa di Dio, per cullarsi in vane speranze.

Il caso di Isacco e Ismaele, che erano entrambi progenie di Abramo.

Di questi, solo Isacco fu ammesso nel patto con Dio, Genesi 21.12: *da Isacco uscirà il tuo nome*. Paolo spiega che i figli della carne, in quanto tali, non sono automaticamente figli di Dio, (Nicodemo Giov. 3:6).

Paolo tratta anche il caso di Giacobbe e Esaù (v.10-13), erano entrambi figli di Isacco e di una stessa madre; furono concepiti da uno stesso uomo.

La differenza fra loro fu stabilita dal consiglio divino prima che essi nascessero o che facessero alcunché di bene o di male.

Stavano ancora nel ventre materno, quando fu detto: *il maggiore servirà il minore*.

E' questo *affinché rimanesse fermo il proponimento dell'elezione di Dio*, e venisse affermata questa grande verità: è Dio che sceglie.

Ho amato Giacobbe, ma ho odiato Esaù. Il popolo d'Israele ebbe in possesso la terra di Canaan, fu benedetto con le manifestazioni di Dio in suo favore, ricevendo protezione, doni e liberazioni.

Al contrario, gli Edomiti furono rigettati e non ebbero tempio, altare, sacerdoti o profeti.

Se Dio scelse Isacco e Giacobbe e invece rigettò Ismaele ed Esaù, poté farlo e lo fece perché aveva stabilito la fede quale condizione per la salvezza, rigettando le opere della legge.

2. Affermando e dimostrando l'assoluta sovranità di Dio nel disporre dei figli degli uomini (v. 14-24).

3. Mostrando come la reiezione degli Ebrei e l'accoglimento dei Gentili fossero state predette nell'Antico Testamento (v. 25-29).

4. Stabilendo la vera ragione della reiezione degli Ebrei (dal verso 30 fino alla fine).

Dopo avere spiegato il vero senso della promessa, l'apostolo si accinge a sostenere e dimostrare l'assoluta sovranità di Dio nel disporre dei figli degli uomini relativamente alla loro condizione eterna.

V'è forse giustizia in Dio? Al solo pensiero, l'apostolo si ribella con decisione: così non sia!

L'espressione usata è molto forte, e la sua ripetizione la rende ancora più efficace: *avrò compassione di chiavrò compassione.*

Per sostenere la giustizia di Dio che mostra misericordia a chi vuole. Tutto ciò che Dio fa o è deciso a fare, si dimostra sempre giusto, comunque lo si veda.

Questo è il metodo d'agire della grazia di Dio nei confronti di tutti coloro che ne sono partecipi, perché egli è trovato da coloro che prima non lo cercavano (Is. 65:1).

Con questa grazia preventivata, efficace, Dio agisce da benefattore e la grazia appartiene solo a lui.

Le sue promesse affermano che egli riceverà e non rigetterà coloro che vengono a Cristo. Ma il guidare le anime in modo che esse vengano a lui è un favore preventivato da Dio, che egli concede a chi vuole.

Ha usato misericordia ai Gentili? Lo ha fatto perché ha voluto usare misericordia.

Sono stati induriti gli Ebrei? Solo a causa del loro comportamento, Dio non sbaglia.

Rimettendo il tutto alla sovranità divina. Noi siamo la cosa formata, Dio è colui che la formò;

A. Illustra paragone (v. 21). Dalla stessa massa, il vasaio può fare un vaso.

Il passo di Luca cap.10:21 spiega in maniera eccellente questo fatto e dimostra il

sovrano volere di Dio nel concedere o nel negare sia i mezzi della grazie, che le benedizioni efficaci che dipendono da tali mezzi.

In questo, agisce secondo il proprio arbitrio. Oltre tutto, è il suo potere decidere se fare il vaso, oppure lasciare addirittura quell'argilla nel pozzo dal quale viene tratta.

Questo deve essere manifestato a tutto il mondo: Dio renderà evidente che odia il peccato. E allo stesso tempo farà conoscere la sua potenza:

Dio...ha sopportato con molta longanimità de' vasi d'ira.

Egli esercita una grande pazienza nei loro confronti li lascia superare la misura del peccato, crescere finché saranno maturi per la rovina.

Le corruzioni e la malvagità che regnano nell'anima sono quelle che la preparano e la dispongono per l'inferno: *vasi di misericordia*, piena di misericordia. La felicità destinata al residuo salvato è il frutto, non è del merito di costoro ma della grazia di Dio.

La fonte di tutta la gioia e della gloria del cielo è quella misericordia di Dio che dura per sempre.

Primo: cosa progetta Dio per loro?:

Far conoscere le ricchezze della sua gloria, e cioè della sua bontà.

«Deh, fammi vedere la tua gloria» dice Mosè (Es.33:18).

«io farò passare davanti a te tutta la mia bontà» dice Dio (v.19).

Secondo: quello che fa per loro ovvero li prepara per la gloria.

La santificazione è la preparazione dell'anima alla gloria, a essere partecipe della sorte dei santi nella luce. Questa è l'opera di Dio.

Possiamo distruggere noi stessi abbastanza facilmente ma non possiamo salvarci. I peccatori preparano se stessi per l'inferno, ma è Dio che prepara i santi per il cielo.

Coloro che egli ha chiamato (v. 24); infatti, quelli che ha predestinato, li ha anche chiamati con chiamata efficace. Costoro non sono solo fra gli ebrei, ma anche fra i gentili; infatti, il muro di divisione è stato abbattuto, il mondo è stato unificato.

Adesso gli Ebrei stanno allo stesso livello dei Gentili, e la domanda non è più se uno sia o no progenie di Abramo, che non è né qui né lì, ma se uno sia o no chiamato secondo il proponimento di Dio.

La grande dignità e l'onore riservato ai santi: sono chiamati figli de Dio vivente. La sua chiamata li rende tali. Che grande amore! Ecco l'onore riservato ai santi.

I° Riguardo ai Gentili, osserviamo:

1. Che essi erano estranei alla giustizia: non la seguivano, non conoscevano la loro colpa e miseria e non si sforzavano di trovare un rimedio.

Nella loro conversione, la grazia preventivata per loro fu ampiamente magnificata: Dio fu trovato da quelli che prima non domandavano di lui.

2. Come hanno ricevuto la giustizia, nonostante tutto: *per fede*. Non perché siano diventati proseliti della religione giudaica e si siano sottomessi alla legge

cerimoniale, ma perché hanno abbracciato Cristo, credendo in Cristo e sottomettendosi all'Evangelo.

II° Riguardo agli Ebrei, osserviamo:

Perché hanno fallito l'obiettivo: hanno ricercato *la legge della giustizia* (v. 31).

Poiché molti di loro erano rimasti intrappolati ai loro vecchi principi e riti giudaici, e credevano d'ottenere la felicità osservando tali cose, continuando a coltivare tali ombre anche dopo che l'assenza era stata manifestata, questi restarono privi della accettazione di Dio, non furono considerati suo popolo, non tornarono giustificati alle loro case.

V'è tuttavia un residuo che crede in lui e che *non sarà svergognato*. Le speranze e le attese che nutrono coloro che credono di ottenere giustificazione per mezzo di Cristo, non saranno deluse, come invece lo furono quelle di coloro che contavano sulla legge.

In definitiva gli Ebrei non credenti non hanno alcun motivo per contestare chi li ha rigettati.

Essi avevano ricevuto una vantaggiosa offerta di giustizia, vita e salvezza, alle condizioni dell'Evangelo, offerta che non hanno gradito e alla quale non si sono voluti adeguare.

In conclusione, oggi la salvezza è solo per la grazia di Dio in Cristo Gesù.

Capitolo 10

I° V'è una grande differenza fra la giustizia della legge, alla quale erano legati gli Ebrei non credenti, e la giustizia della fede offerta nell'Evangelo (v. 1-11).

II° Qui Paolo dichiara il suo affetto per gli Ebrei, esponendone le ragioni (v. 1,2) e formula un buon augurio e una buona testimonianza.

Ovviamente, non avrebbe potuto pregare in fede che fossero salvati, se questi rimanevano nella loro incredulità.

Sebbene predicasse contro di loro, Paolo pregava per loro.

Era misericordioso, come Dio stesso, il quale non vuole *che alcuni periscano, ma che tutti giungano a ravvedersi* (2° P. 3:9), Dio non desidera la morte dei peccatori.

E nostro dovere desiderare sinceramente e ardentemente la salvezza di coloro che ci sono vicini.

L'apostolo dichiara: questo e *il desiderio del mio cuore e la mia preghiera*.

Questo è il presupposto della sua preghiera.

La preghiera dell'anima è il desiderio del cuore.

A. La natura della loro incredulità. *Non si sono sottoposti alla giustizia di Dio*, e cioè, non hanno accettato i termini dell'Evangelo, né l'offerta, in esso presentata, della giustificazione per fede in Cristo,

B. Le due cause della loro incredulità:

Ignoranza della giustizia di Dio. Un'orgogliosa considerazione della propria giustizia. *Cercando di stabilire la propria giustizia*: Pensano di non aver bisogno di affidarsi ai meriti di Cristo, e quindi affidano alle proprie opere, ritenendole sufficienti.

Si veda un esempio di questo orgoglio nel fariseo di cui si parla in Luca 18:9, 14 e si raffronti con Romani 10:13.

Il termine della legge è Cristo (v. 4).

Cristo è il fine della legge della giustizia, e cioè della giustificazione, ma solo per *ognuno che crede*. Sulla base della fede, e cioè della nostra umile sottomissione ai termini dell'Evangelo, godiamo del risarcimento pagato da Cristo, e quindi siamo giustificati attraverso la redenzione che è in Gesù.

In che consiste la giustizia che proviene dalla fede (v. 6).

Paolo la descrive con le parole usate da Mosè nel Deuteronomio, la *legge seconda* (questo è il significato della parola Deuteronomio).

Primo: non abbiamo bisogno di andare in cielo per avere informazioni.

Secondo non abbiamo bisogno di scendere nella profondità.

No, la salvezza non si trova a una distanza così grande da noi. La legge è molto semplice e dichiara: *la parola è presso di te*.

Cristo è presso di noi, quando la parola è presso di noi in verità:

nella tua bocca è nel tuo cuore. Il regno di Dio è dentro di voi (Lu. 17:21).

E dalla parola che dobbiamo attingere queste prove, non da messaggi che possono giungere dal cielo, poiché essa è, o meglio è promesso che sarà,

nella tua bocca (Is. 59:21) e nel tuo *cuore (Gr. 31:33)*.

Tutto ciò che era necessario per noi è stato compiuto e ora è alla nostra portata.

Cristo è venuto giù dal cielo, non è necessario che andiamo noi a cercarlo.

E' risalito dal profondo.

Come condizione di salvezza, sono richieste due cose:

1° Confessare Gesù come Signore come principe salvatore,

2° Credere *col cuore che Dio l'ha risuscitato dai morti.*

La professione della fede fatta con la bocca, se non è accompagnata dalla sua potenza nel cuore, è solo una presa in giro.

Perché la fede si deve trovare nel cuore, prima che vi possa essere un'accettabile confessione della bocca.

A. Riguardo alla fede: *col cuore si crede.*

S'intende qualcosa di più del semplice assenso dell'intelligenza: è l'adesione della volontà, un acconsentire interiore, del cuore, sincero e forte.

B. Riguardo alla confessione: *con la bocca si fa confessione*, una confessione fatta a Dio nella preghiera e nella lode (Ro. 15:6), in poche parole, si tratta di questo: dobbiamo votarci, dedicarci e arrenderci a Dio con l'anima e col corpo;

L'anima, con la fede del cuore e il corpo con la confessione della bocca.

Fa questo e vivrai (Lu. 10:24:28).

Conclude con una citazione da Isaia 28:16:

chiunque crede in lui, non sarà svergognato non fuggirà dalla vergogna.

Colui che crede col cuore non si vergognerà di fare confessione con la bocca.

È nostro dovere e nostro privilegio non vergognarci della fede in Cristo.

Non ci sarà mai motivo di pentirsi per aver riposto la fiducia nel Signore Gesù.

Dio non salva o rigetta alcuno perché egli sia giudeo o greco, ma accetta tutti sulla base dei termini dell'Evangelo: *non v'è distinzione.*

I. Dio è lo stesso per tutti: *lo stesso Signore di tutti, ricco verso tutti*

Per ottenere la sua bontà, qualcosa dobbiamo farla anche noi, ed è il minimo: dobbiamo invocarlo.

Egli si lascerà invocare a questo fine (Ez. 36:37). Sicuramente, le cose che non sono degne di essere richieste, non sono neppure degne di essere ricevute.

II. La promessa è identica per tutti:
chiunque avrà invocato (v. 13), chiunque, senza accezione.

- (A)** *Non potranno invocare colui nel quale non hanno creduto.*
Se non credono che il Signore è Dio, non potranno invocarlo per mezzo della preghiera. A che scopo dovrebbero farlo?

Per poter adempiere il dovere della preghiera è assolutamente necessaria la grazia della fede.

Colui che viene a Dio in preghiera, deve credere (Eb. 11: 6).

- (B)** *Non potranno credere in colui del quale non hanno udito parlare.*
In un modo o nell'altro, la rivelazione divina ci deve essere resa nota:

- (C)** *Non potranno udire, senza predicatore.*
Come potrebbero farlo? Deve pur esserci qualcuno che dica loro in cosa devono credere. Predicatori e uditori sono interdipendenti; è una grande benedizione quando entrambi si rallegrano gli uni degli altri, delle capacità e della fedeltà del predicatore, il predicatore, della buona volontà e buona volontà e dell'ubbidienza di coloro che ascoltano.

- (D)** *Non possono predicare se non sono mandati.*
Come si può svolgere l'ufficio di ambasciatore se non si ricevono credenziali e istruzioni da parte del principe che ha dato l'incarico?

Mandare ministri è prerogativa di Dio. Poiché è lui il Signore della messe, è lui che dobbiamo pregare affinché *spinga degli operai nella sua messe* (Mt. 9:38).

- (A)** Cos'è l'Evangelo: è l'evangelo *della pace* (Ef. 6:15) la parola di conciliazione fra Dio e l'uomo. *Pace in terra* (Lu. 2:14)
Infatti, si tratta di un annuncio di *buone notizie*.

Poiché le cose che attengono all'Evangelo sono buone davvero, e anzi sono le migliori, notizie che dal cielo siano mai giunte sulla terra.

- (B)** Si tratta di predicare l'Evangelo, d'annunciare queste *buone novelle*, (così, alla lettera) in questo senso, ogni buon predicatore è un evangelista: non è solo il messaggero che porta le notizie, ma è un ambasciatore mandato a trattare. I primi predicatori dell'Evangelo furono gli angeli (Lu. 2:13).

L'Evangelo ci è dato non solo per essere conosciuto è creduto, ma anche per essere ubbidito. Non è un sistema di informazioni, ma una regola di vita pratica.

Questo scarso successo della parola era stato predetto dal profeta: *chi ha creduto a quel che noi abbiamo annunziato?* (Is. 51:1). Quelli che lo hanno fatto sono molto pochi, almeno rispetto al numero che ci si sarebbe potuto aspettare, considerando quanto il messaggio fosse fedele e degno d'essere accettato.

- (1)** Mostra che la parola predicata è il mezzo ordinario atto a produrre la fede: *così la fede vien dall'udire.*

Per questo, la parola di Dio è definita *parola di fede*: perché impartisce e nutre la fede, ed è Dio che dà la fede, ma usando la parola come strumento. *L'udire* (che genera la fede) *si ha per mezzo della parola di Cristo.*

Ciò che favorisce la fede sono le parole entusiasmanti della sapienza umana,

ma la parola di Dio e il fatto che l'ascoltiamo in quanto tale (1Te. 2:13)

- (2)** Spiega che quelli che hanno ascoltato e tuttavia non vogliono credere alla predicazione dell'Evangelo sono da considerare inescusabili e della loro rovina, dovranno ringraziare solo sé stessi

Paolo fa ricorso a due passi dell'antico testamento, *Israele non ha egli compreso* che anche i Gentili sarebbero stati ammassi alla chiamata? Certo che avrebbero certo che avrebbero dovuto saperlo, da Mosè e Isaia.

Il primo passo citato e tratto da Deuteronomio 32: 21: *io vi muoverò a gelosia.*

Il secondo brano è tratto da Isaia 65:1/22.

Questo passo è molto chiaro. In esso, Isaia è veramente *ardito*, tanto da parlare così chiaramente della reiezione dei suoi stessi connazionali.

La regola che è stata prescritta è: (cercate e troverete) questa è una regola per noi, ma non lo è per Dio, Egli spesso viene trovato da coloro che non lo stanno cercando in questo modo manifestò se stesso ai Gentili, mandando loro la luce dell'Evangelo, mentre essi erano ancora lontani dal cercarlo e dal chiedere di lui, tanto che andavano dietro a divinità menzognere e servivano agli idoli sordi.

Non è forse avvenuto per ciascuno di noi personalmente? Non ha Dio cominciato ad amarci e a manifestarsi a noi, mentre ancora noi non lo stavamo cercando?

Non fu quel tempo, una manifestazione d'amore, che deve essere spesso ricordata con molto ringraziamento?

- Dell'ostinatezza e della perversità d'Israele, nonostante la gentile offerta e l'amorevole invito che gli veniva rivolto v. 21
- La grande bontà di Dio nei loro confronti: *tutto il giorno ho teso le mani.*

Stendere le mani è il gesto di coloro che richiedono attenzione (At. 26:1) o che desiderano essere accettati (Pr. 1:24)

Cristo venne crocifisso e le sue mani erano stese. *Ho teso le mani*, per offrire la riconciliazione, come a dire venite e stringiamoci le mani, torniamo a essere amici.

Il tempo della pazienza di Dio qui viene definito (giorno), perché è luminoso come il giorno. Tuttavia, è anche limitato come un giorno, cui, alla fine, segue la notte.

Egli sopporta a lungo, ma non per sempre

- La grande malvagità usata contro di lui. Erano *un popolo disubbidiente e contraddicente*.

Il fatto che la bontà di Dio non possa essere sommersa dalla malvagità degli uomini è un aspetto meraviglioso della grazia; d'altra parte, il fatto che neppure la bontà di Dio riesca a porvi rimedio, è segno evidente dell'incredibile malvagità dell'uomo.

Capitolo 11

Ha Dio rigettato il suo popolo? Dio non avrà più un popolo particolare?

Anche se alcuni Ebrei sono stati rigettati, non tutti lo sono stati

E' vero: molti Ebrei sono stati rigettati, ma non tutti.

Contro una congettura del genere, Paolo reagisce con un "*così non sia*".

(A) Ricorda che lui stesso è uno di loro: *anch'io sono israelita*.

Paolo era un vaso eletto (At.9:15), tuttavia, era *progenie Abramo*, precisamente,

della tribù di Beniamino, la più piccola e più giovane di tutte le tribù d' Israele.

(B) Suggestisce che anche adesso, come al tempo di Elia, il residuo eletto è più numeroso e più importante di quanto si possa immaginare non è inusuale che la grazia e il favore di Dio vengano limitati e circoscritti a un residuo del popolo, visto che lo stesso era avvenuto al tempo di Elia.

Dio appoggerà, e prima o poi sosterrà visibilmente la causa del suo popolo che prega.

Mi sono riservato settemila uomini (v.4) se c'è un residuo che conserva la propria integrità in tempi di generale apostasia, avviene perché è stato Dio a riservarselo da questo residuo, si dice che *non han piegato il ginocchio davanti a Baal*, che a quel tempo era il peccato predominante in Israele. Baal aveva il primato fra la gente, nelle città e nelle campagne; chi più chi meno, tutti li tributavano onori.

Dio considera i suoi fedeli testimoni coloro che sono fermi nel portare la propria testimonianza, essendo *stabiliti nella verità* (2 P.1:12).

Il fatto di non piegarsi a Baal quando tutti lo fanno è un comportamento encomiabile.

Un residuo;

Al tempo d'Elia c'era un residuo, e anche ora è così.

Questo residuo è definito *residuo secondo l'elezione della grazia, non è grazia propriamente detta, se non è assolutamente gratuita.*

Per *spirito di stordimento* (v.8), s'intende l'incapacità di curare i propri doveri e interessi. Quelli che lo ricevono sono ormai decisi a rimanere nel loro stato e non intendono fare sforzo alcuno.

Gli Ebrei sono stati sufficientemente sollecitati: hanno visto Cristo, ma non hanno creduto in lui, hanno ascoltato la sua parola, ma non l'hanno ricevuta, Paolo dichiara: *la loro caduta è la ricchezza del mondo* (v.12) perché ha fatto sì che l'Evangelo venisse più prontamente annunziato al mondo gentile.

In ogni luogo, l'Evangelo è la ricchezza più grande, più di qualsiasi quantità d'oro o d'argento. *La loro reiezione è la loro riconciliazione del mondo* (v.15).

La disapprovazione di Dio nei loro confronti ha aperto la strada al suo favore verso i gentili.

Quindi, l'incredulità degli Ebrei è stato il motivo per cui li ha rigettati e diseredati, anche se in passato erano stati il suo popolo particolarmente favorito.

Al contrario, in ogni nazione, chiunque teme Dio e agisce rettamente, gli sarà gradito (At.10:34,35).

Come l'apostolo utilizza questa dottrina della successione dei gentili agli Ebrei.

(A) Per incoraggiarli a ricevere e accettare l'offerta dell'Evangelo.

Questo è il proposito di Dio nel mostrare il suo favore ai Gentili, per provocare gli Ebrei a gelosia (v.11). E ciò è quello che Paolo si sforza di fare: *per vedere di provocare a gelosia quelli del mio sangue.*

(B) In quanto apostolo dei Gentili, pronuncia nei loro confronti una parola d'avvertimento: *io parlo a voi, o Gentili, voi, credenti romani, ascoltate quali ricchezze di salvezza vi siano pervenute a causa della caduta degli Ebrei, ma state attenti a non far cose che ve le facciano perdere.*

Ora, facendo riferimento agli Ebrei che sono stati rigettati esorta i Gentili a nutrire rispetto verso gli Ebrei, nonostante tutto, e desiderare la loro conversione.

Il privilegio ricevuto dai Gentili, di essere ammessi nella chiesa.

Sono stati innestati (v.17), come il ramo di un ulivo selvatico nel tronco di un albero domestico, che è proprio il contrario dell'uso e dell'abitudine del contadino, che invece innesta l'ulivo buono nel selvatico.

Quelli che Dio innesta nella chiesa sono coloro che trova selvatici e sterili.

Gli uomini fanno innesti per far buono l'albero, Dio lo fa per rendere buono il ramo.

La conversione è come l'innesto di un ramo selvatico in un ulivo buono. Dobbiamo essere tagliati via dal vecchio tronco, ed essere portati a unirli con una nuova radice.

Questa immagine si può applicare all'unione salvifica con Cristo.

Tutti coloro che per effetto di una fede vivente vengono innestati a Cristo come se fossero rami innestati sulla radice, ricevono la sua pienezza un avvertimento a non abusare di questi privilegi.

Non siate orgogliosi: *non t'insuperbire contro ai rami* (v.18).

Non bisogna disprezzare gli Ebrei.

La grazia non è stata data per renderci orgogliosi, ma riconoscenti.

La legge della fede esclude qualsiasi vanto a nostro favore o danno d'altri.

Al contrario, ricorda *Che non sei tu che porti la radice, ma la radice che porta te.*

Anche se sei stato innestato, sei comunque un ramo nato dalla radice, o meglio innestato nell'ulivo, *contro natura* (v.24).

Non sei nato libero, ma sei stato affrancato e reso libero in virtù di un atto di grazia, ciò che ha rovinato gli Ebrei è stata l'incredulità, tu rimani in piedi per fede.

La conversione degli Ebrei darà una grande gioia alla chiesa:

questo tuo fratello era morto, ed è tornato a vita.

La vera grazia odia il monopolio. Coloro che hanno ottenuto misericordia faranno ogni sforzo affinché, per effetto di questa misericordia che hanno ottenuto, anche altri possano a loro volta ottenerla.

Nessuno può abbandonare il proprio peccato, se non per la forza e la grazia di Cristo. *Questo è il patto ch'io confermerò con loro: questo, che il liberatore verrà a loro: questo, che il liberatore verrà a loro: questo, che il mio Spirito non si allontanerà da loro, perciò leggiamo che Dio ha rinchiuso tutti nella disubbidienza (v.32).*

Dal v.33 al v.36, con grande partecipazione e riverenza, l'apostolo adora:

I° La segretezza dei consigli divini:

Non possiamo dare spiegazione a quello che fa Dio, ne metterlo sotto esame.

II° La sovranità dei consigli divini:

In tutte queste cose, Dio agisce in piena indipendenza, fa ciò che vuole solo perché lo vuole, e non rende conto di alcuna delle sue azioni. Riconduce tutto alla sovranità di Dio: *da Lui, per mezzo di lui e per lui son tutte le cose.*

Qualunque sia la promessa, la gloria di Dio deve sempre essere la conclusione. E' bene trasformare i nostri ragionamenti in un'adorazione seria e piena d'ammirazione.

I santi glorificati, che vedono più a fondo in questi misteri, non disputano affatto, ma lodano per l'eternità.

Capitolo 12

La fede che giustifica è una fede operante per mezzo dell'amore (Ga. 5:6).

Non v'è altra via per raggiungere al cielo, che non sia quella della santità e dell'ubbidienza.

Le esortazioni apostoliche:

I° Relative ai nostri doveri verso Dio, possiamo vedere cosa sia la devozione.

E' il nostro arrenderci a Dio, in modo da porre delle buone fondamenta.

Prima di tutto, dobbiamo dare noi stessi al Signore (2Co. 8:5).

Viene indicata come fonte di ogni dovere e ubbidienza (v. 1,2).

Usa un tono supplichevole, che si addice all'Evangelo:

come se Dio esortasse per mezzo nostro (2Co. 5:20).

Potrebbe ordinare con autorità, ma preferisce piuttosto chiedere per amore (Fi. 1:8).

Qual è il dovere che viene sollecitato: *presentare i vostri corpi in sacrificio vivente.*

Qui si allude ai sacrifici che si facevano sotto la legge, presentati o messi davanti a Dio, sull'altare, pronti per essere offerti, *i vostri corpi*, ossia, tutto voi stessi.

La presentazione del corpo a Dio implica non solo l'astensione dai peccati che vengono commessi col corpo o contro di esso, ma anche l'utilizzo del corpo come servo dell'anima, nel servizio a Dio.

Al tempo stesso, in contrapposizione con quanto avveniva in passato, è come se si dichiarasse: quel sacrificio doveva essere ucciso, ma voi potete essere sacrificati, e tuttavia, continuare a vivere. Si tratta di un sacrificio incruento. I barbari pagani sacrificavano i figli agli idoli: quelli non erano sacrifici viventi, ma di uccisi.

Ciò che fa del corpo un sacrificio vivente è Cristo che vive nell'anima, in virtù della fede (Ga. 2:20). I nostri corpi non devono essere strumenti di peccato e immoralità, ma devono essere appartati per Dio, destinati a scopi santi, com'erano santi i vasi del tabernacolo, che erano destinati al servizio divino.

Il vero soggetto della santità è l'anima.

È santo tutto ciò che è conforme alla volontà di Dio. Il corpo è santo quando le azioni fisiche sono sante. Il corpo è *il tempio dello Spirito Santo* (1Co. 6:19).

Occorre possedere il proprio corpo in santità e onore (1Te. 4:4,5).

Se non siamo consumati, se le nostre anime sono conservate in vita, è per la misericordia del Signore, e la più grande misericordia di tutte consiste nel fatto che Cristo ha fatto non solo del proprio corpo, ma anche della sua anima, un'offerta per il peccato.

Ha dato se stesso per noi e a noi, cosa possiamo rendere al signore, in cambio di tutto questo. Cosa renderemo? Rendiamo noi stessi, quale segno di ringraziamento.

Una devozione cieca, che ignora la madre e la nutrice, è degna d'essere esercitata solo a servizio di quelle miserabili divinità che hanno occhi e non vedono.

Il nostro Dio deve essere servito nello spirito e con l'intelligenza.

Un'adorazione in accordo all'evangelo spirituale.

L'intelligenza riceve luce, la coscienza viene resa più sensibile, i pensieri vengono emendati. La volontà viene resa conforme a quella di Dio e le emozioni vengono rese spirituali e celesti.

La mente è quella parte che ci governa.

Quindi, il rinnovamento della mente comporta il rinnovamento completo del corpo.

Quale sia il grande risultato di questo rinnovamento, che dobbiamo sforzarci di ottenere: *affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona accettevole e perfetta volontà.*

La volontà di Dio è *buona, accettevole e perfetta*; tre eccellenti caratteristiche di una legge. Essa è buona in se stessa, ed è buona in relazione a noi.

Essa è accettevole. L'unico modo per riuscire a ottenere il suo favore, è accettare la regola di conformarsi al suo volere.

Essa è perfetta: nulla vi si può essere aggiunto. La volontà rivelata di Dio è una sufficiente regola di vita e di pratica, che contempla tutto ciò che può portare alla perfezione dell'uomo di Dio, per fornirlo ampiamente in vista di ogni opera buona (2Ti. 3:16,17)

Essere religiosi significa servire Dio. Come si deve fare ?

(a) Dobbiamo prenderlo come un impegno, e non essere pigri in tale attività.
Quanto allo zelo, non siate pigri (v. 11).

Nelle cose di fede, non dobbiamo muoverci con lentezza.

(b) Dobbiamo essere ferventi nello spirito e servire il Signore.

Questo è il sacro fuoco che accende il sacrificio e fa giungere al cielo un profumo di odore soave.

La fede che giustifica è una fede operante per mezzo dell'amore (Ga. 5:6).
Non v'è altra via per raggiungere il cielo, che non sia quella della santità e della ubbidienza.

Le esortazioni apostoliche:

I. Relative ai nostri doveri verso Dio, possiamo vedere cosa sia la devozione.

1. E' il nostro arrenderci a Dio, in modo da porre delle buone fondamenta.

Prima di tutto, dobbiamo dare noi stessi al Signore (2Co. 8:5).

Viene indicata come fonte di ogni dovere e ubbidienza (v. 1,2).

Usa un tono supplichevole, che si addice all'Evangelo: *come se Dio esortasse per mezzo nostro* (2Co. 5:20). Potrebbe ordinare con autorità, ma preferisce piuttosto chiedere per amore (Fi. 1:8).

Qual è il dovere che viene sollecitato: *presentare i vostri corpi in sacrificio vivente*. Qui si allude ai sacrifici che si facevano sotto la legge, che erano presentati o messi davanti a Dio, sull'altare, pronti per essere offerti, *i vostri corpi*, ossia, tutto di voi.

La presentazione del corpo a Dio implica non solo l'astensione dai peccati che vengono commessi col corpo o contro di esso, ma anche l'utilizzo del corpo come servo dell'anima, nel servizio a Dio.

Al tempo stesso, in contrapposizione con quanto avveniva in passato, è come se si dichiarasse:

Quel sacrificio doveva essere ucciso, ma voi potete essere sacrificati, e tuttavia, continuare a vivere. Si tratta di un sacrificio incruento.

I barbari pagani sacrificavano i figli agli idoli: quelli non erano sacrifici viventi, ma di uccisi.

Ciò che fa del corpo un sacrificio vivente è Cristo che vive nell'anima, in virtù della fede (Ga. 2:20).

I nostri corpi non devono essere strumenti di peccato e immoralità, ma devono essere appartati per Dio, destinati a scopi santi, com'erano santi i vasi del tabernacolo, che erano destinati al servizio divino.

Il vero soggetto della santità è l'anima.

È santo tutto ciò che è conforme alla volontà di Dio.

Il corpo è santo quando le azioni fisiche sono sante.

Il corpo è *il tempio dello Spirito Santo* (1Co. 6:19).

Occorre possedere il proprio corpo in santità e onore (1Te. 4:4,5).

Se non siamo consumati, se le nostre anime sono conservate in vita, è per la misericordia del Signore, e la più grande misericordia di tutte consiste nel fatto che Cristo ha fatto non solo del proprio corpo, ma anche della sua anima, un'offerta per il peccato.

Ha dato se stesso per noi e a noi, cosa possiamo rendere al Signore, in cambio di tutto questo. Cosa renderemo? Rendiamo noi stessi, quale segno di ringraziamento.

Una devozione cieca, che ignora la madre e la nutrice, è degna d'essere esercitata solo a servizio di quelle miserabili divinità che hanno occhi e non vedono.

Il nostro Dio deve essere servito nello spirito e con l'intelligenza.

Una adorazione in accordo all'evangelo spirituale.

L'intelligenza riceve luce, la coscienza viene resa sensibile, i pensieri perfezionati, la volontà viene resa conforme a quella di Dio, le emozioni rese spirituali e celesti.

La mente è quella parte che ci governa.

Quindi, il rinnovamento della mente comporta anche quello completo del corpo.

Quale sia il grande risultato di questo rinnovamento, che dobbiamo sforzarci d'ottenere: *affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona accettevole e perfetta volontà.*

La volontà di Dio è *buona, accettevole e perfetta*; tre eccellenti caratteristiche di una legge. Essa è buona in se stessa, ed è buona in relazione a noi.

Essa è accettabile. L'unico modo per riuscire a ottenere il suo favore, è accettare la regola di conformarsi al suo volere. Essa è perfetta: nulla vi si può essere aggiunto.

La volontà rivelata di Dio è una sufficiente regola di vita e di pratica, che contempla tutto ciò che può portare alla perfezione dell'uomo di Dio, per fornirgli ampiamente in vista di ogni opera buona (2Ti. 3:16,17)

Essere religiosi significa servire Dio. Come si deve fare ?

(a) Dobbiamo prenderlo come un impegno, e non essere pigri in tale attività.
Quanto allo zelo, non siate pigri (v. 11).

Nelle cose di fede, non dobbiamo muoverci con lentezza.

(b) Dobbiamo essere ferventi nello spirito e servire il Signore.

Questo il sacro fuoco che accende il sacrificio e fa giungere al cielo un'offerta di odor soave.

Siate allegri nella speranza.

Dio è adorato e onorato quando nutriamo speranza e fiducia in lui.

Pazienti nella afflizione.

Dio è servito non solo quando facciamo per lui quello che ci chiama a fare, ma anche quando ci chiama a soffrire e noi riposiamo in lui.

Perseveranti nella preghiera.

La preghiera è amica della speranza e della pazienza, e per mezzo d'essa serviamo veramente il signore non dovremmo essere freddi, né stancarci troppo presto
Lu. 18:1; 1Te. 5:17;

Molti che sono troppo precisi nell'insegnamento possono risultare freddi e incapaci nell'esortazione, o anche viceversa.

I primi hanno bisogno di una mente più chiara, e di un cuore più acceso.

C'è un amore reciproco che i cristiani hanno il diritto e il dovere di dare.

(A) Un amore pieno d'affezione: *siate pieni d'affezione gli uni per gli altri (v. 10)*

L'affetto più genuino e disinteressato, una benevolenza che sgorga come da una sorgente.

(B) Un amore rispettoso: *quanto all'onore, prevenitevi gli uni gli altri*

Questo è spiegato in filippesi 2:3 *ciascun di voi, con umiltà, stimando altrui più di se stesso.*

(C) Un amore generoso: *provvedete alle necessità dei Santi (v. 13)*

La caritatevole benevolenza usata dai filippesi in favore di Paolo viene definita come un *prendere parte* alla sua afflizione (Fl. 4:14)

(D) Un amore partecipativo: *rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono (v. 15).*

Il vero amore ci renderà partecipi dei dolori e delle gioie gli uni degli altri.

(E) Un amore che si manifesta nell'unità *abbiate fra voi un medesimo sentimento* (v.16).

(F) Un amore accondiscendente: *non aspirate alle cose alte, ma accondiscendete agli uomini di bassa condizione* (v. 16).

(G) Il vero amore non può esistere senza umiltà (Ef. 4:1 - 2;l - 2:3).

Quando il nostro Signore Gesù lavò i piedi dei discepoli, dandoci un esempio di amore fraterno (Gv. 13:5 Gv. 13:34).

(H) Un amore che ci impegna, per quanto dipende da noi, a vivere *in pace con tutti gli uomini* (v. 18) *per quanto dipende da voi*. Per stare in pace, occorre essere in due. Noi non possiamo fare che la nostra parte.

L'importante è che da parte nostra non venga risparmiato nessuno sforzo.

Non fare del male, *non rendere ad alcuno male per male* (v. 17).

Quella che è proibita è la vendetta privata, che procede dall'ira e dal malanimo.

Questo è l'obiettivo dell'esortazione contenuta nell'ultimo versetto, quelli che si vendicano sono i perdenti, e quelli che perdono sono i vincitori.

Non essere vinto dal male. Ma vinci il male col bene.

Capitolo 13

In questo capitolo, vengono insegnate tre importanti lezioni:

- I) Sottomissione all'autorità legale (v.1-6).
- II) Giustizia e amore nei confronti dei fratelli (v.7-10)
- III) Personale sobrietà e devozione (v.11-14)

Nel capitolo precedente, l'apostolo ci ha insegnato a non vendicarci e a non ricompensare il male col male. La sottomissione dell'anima che qui richiede implica un onore interiore (1P. 2:17) e una riverenza e un rispetto esteriori.

I) A motivo della cattiva fama che aveva nel mondo la religione cristiana, considerata nemica della pace pubblica, dell'ordine e del governo, come una setta che volesse mettere il mondo a soqquadro, i cui aderenti fossero nemici di Cesare, tanto più che i suoi capi erano galilei.

L'apostolo, per prevenire quest'accusa e liberarne la cristianità, mostra che l'ubbidienza ai magistrati è una delle leggi di Cristo, la cui religione aiuta a fare delle persone dei suoi sudditi.

Dalla fonte stessa dell'autorità: *non v'è autorità se non da Dio.*

Dio essendo il reggitore e governatore del mondo, ha stabilito le magistrature.

L'usurpazione o l'abuso di potere non vengono da Dio, giacché Egli non è autore

di peccato, ma l'autorità, in sé stessa, proviene da lui, in Michea 1:13 leggiamo d'essa: *principio del peccato per la figliuola di Sion, poiché in te si son trovate le trasgressioni d'Israele.*

Da questo si comprende che è necessario introdurre nelle nazioni cristiane leggi che prevedano pene per i fuorilegge e i disubbidienti (1Ti. 1:9), e che tali leggi siano coerenti e non in contrasto col Vangelo.

Il giudizio di Dio s'estende anche ai pensieri malvagie e giunge a giudicare *i sentimenti e i pensieri del cuore* (Eb. 4:12)

Se riceviamo protezione dal governo, dobbiamo a nostra volta prestare sottomissione.

In questo modo, testimoniate il vostro sentimento, ricompensando il funzionario delle grandi preoccupazioni che egli deve affrontare nell'esercitare il governo.

Infatti ogni onore è anche un onere.

Questa è la lezione che insegna l'apostolo e che i cristiani farebbero bene ad imparare e mettere in pratica: che, qualunque cosa facciano gli altri, si dovrà vedere che l'uomo buono del paese è colui che vive quietamente e pacificamente.

II) Per quanto riguarda la carità: *non abbiate altro debito con alcuno* (v.8), essenzialmente incluso in questo debito d'amore. Quello *di amarsi gli uni gli altri* è un debito che dobbiamo continuamente pagare e che non deve mai essere estinto.

L'amore è un debito. La legge di Dio e l'interesse dell'umanità lo hanno reso tale.

In questo non siamo stati lasciati in libertà, *poiché l'amore di Cristo ci costringe* (2Co. 5:14), essendo il fondamento e la somma di tutti i doveri che abbiamo gli uni verso gli altri. Infatti, *l'amore è l'adempimento della legge* (v. 10).

Non il completo adempimento, ma un passo importante verso tale obiettivo.

Esso include tutti i doveri contenuti nella seconda tavola, che egli ricorda specificatamente (v. 9) e che a loro volta danno per presupposto l'amore verso Dio (1Gv. 4:20).

Se l'amore è sincero, viene accettato come *adempimento della legge*, racchiude la bellezza e l'armonia dell'universo! Amare ed essere amati costituisce tutto il piacere, la gioia e la felicità delle creature razionali.

Dio è amore (1Gv. 4:16), e l'amore è l'immagine di sé che egli imprime nell'anima.

Deve c'è lui, l'anima è modellata e il cuore è reso adatto a ogni opera buona.

1) Alcuni precetti specifici (v.9). Ricorda gli ultimi cinque dei dieci comandamenti, dei quali afferma che si possono riassumere nel gran comandamento: *ama il prossimo tuo come te stesso*.

La legge dell'amore sarebbe di per sé efficace a prevenire tutti i torti e le offese e a conservare la pace e l'ordine fra gli uomini.

(2) Una regola generale relativa alla natura dell'amore fraterno: *l'amore non fa male alcuno al prossimo* (v. 10).

Non esegue ne progetta alcun male a danno del suo prossimo, con cui abbia qualcosa a che fare. Progettare il male equivale in parte ad averlo compiuto.

L'amore è un principio vivente e attivo d'ubbidienza a tutta la legge.

Se la legge dell'amore è scritta nel cuore, l'intera legge vi è scritta.

Ci vengono insegnate quattro cose, come direttive dell'opera giornaliera del cristiano. Quando svegliarci, come vestirvi, come camminare, di che cosa provvederci.

I. Quando svegliarci. *È ora ormai che vi svegliate dal sonno (v. 11).*

L'ordine dato a tutti i discepoli di Cristo. *Vegliate (Mt. 24.42)!*

Svegliatevi, preoccupatevi delle vostre anime e della vita eterna, guardatevi dal peccato, impegnatevi verso le cose buone e vivete nella costante attesa della venuta del nostro Signore.

Questo è il tempo dell'Evangelo, il tempo accettevole, il momento di lavorare.

In questo periodo ci si aspetta da parte nostra più di quello che ci si poteva aspettare nei tempi di quell'ignoranza, quando il popolo sedeva nelle tenebre.

Abbiamo questa luce per dormire ?

Rivestitevi del Signor Gesù Cristo (v. 14). Rivestitevi della giustizia di Cristo, per la vostra giustificazione; fatevi trovare *in lui (Fl. 3:9)*

Rivestitevi dello Spirito e della grazia di Cristo, per la vostra santificazione; rivestite

L'uomo nuovo (Ef. 4:24).

Gesù Cristo è il più bel vestito del quale i cristiani possono adornarsi, la migliore armatura che possano indossare.

Conducetevi come figliuoli di luce (Ef. 5:8). La nostra condotta deve addirsi all'Evangelo. *Camminiamo onestamente*, in modo da dare buona testimonianza alla nostra fede. I cristiani dovrebbero essere particolarmente attenti a condursi bene in quelle cose nelle quali gli uomini li osservano.

1. Non dobbiamo camminare *in gozzoviglie ed ebbrezze*.
2. *Non in lussuria e lascivie*.
3. *Non in contese e invidie*. Anche queste sono opere delle tenebre. (v. 14).

Non preoccupatevi del corpo.

La nostra grande preoccupazione dovrebbe essere quella di curarci dell'anima.

1. Preoccuparci in maniera eccessiva, che è il significato di queste parole: non siate *Con ansietà solleciti* (Mt. 6:31).

Quella che è proibita è una preoccupazione troppo pressante e paralizzante.

Prendere il cibo necessario è un obbligo: ci viene anche insegnato a pregare per il pane quotidiano, ma chiedere della carne per soddisfare le nostre bramosie è un atto provocatorio (Sl. 78:18). Coloro che dichiarano di camminare per lo spirito, non devono soddisfare i desideri della carne (Ga. 5:16)

Capitolo 14

L'apostolo Paolo dà dei precetti per gestire le nostre preoccupazioni su cose di scarsa importanza, riguardo alle quali sembra ci fossero delle lacune tra i cristiani di Roma, ai quali scrive cercando di correggerli, non c'è nulla di più pericoloso, e spesso disastroso, per le società cristiane, delle dispute e delle divisioni fra i propri membri.

In questo capitolo ci viene fornito il balsamo infallibile di galaad.

Se questo capitolo venisse compreso con esattezza, e se ne facesse buon uso, vivendolo in modo appropriato, sistemerebbe le cose e risanerebbe noi tutti.

I° Un resoconto della spiacevole contesa scoppiata nella chiesa Cristiana, per mancanza di quella saggezza e amore che avrebbe prevenuto disordini e mantenuto uniti i fratelli.

1. Vi erano divisioni tra i Romani riguardo a una diversa interpretazione su cibi e giorni, alcuni tra i membri della chiesa cristiana di Roma erano di origine gentile, altri di origine giudaica, i giudei di Roma non essendo ben istruiti riguardo alla abolizione della legge rituale per mezzo della morte di Cristo, conservano quindi le istituzioni sulle cerimonie e di conseguenza le osservavano.

(A) Per quanto riguarda la carne: *L'uno crede di poter mangiare di tutto (v.2)*

Carni pure e impure.

Il vero cristiano non ha dubbi in merito a questo argomento, e si comporta di conseguenza, mangiando tutto quello che gli è posto davanti, *senza fare inchieste per motivo di coscienza (Co. 10:27) l'altro, che è debole nella fede, non ha questa*

stessa convinzione, quindi continua a tenersi lontano da queste, non mangiando affatto carne, ma *legumi*.

(B) Per quanto riguarda i giorni: quelli che si credevano ancora vincolati da qualche forma di obbligo da parte della legge rituale, stimavano *un giorno più d'un altro* (v.5), continuando a rispettare i periodi di Pasqua, Pentecoste, noviluni e feste dei tabernacoli.

Quelli invece che reputavano tutte queste cose abolite e soppresse dall'avvento di Cristo, stimavano tutti i giorni uguali. Questo va interpretato con l'esclusione del settimo giorno.

2. Non era tanto la differenza in sé a costituire il problema, quanto il cattivo uso di questa, rendendola un pomo della discordia.

Questo è ciò che è portato a fare chi s'insuperbisce della conoscenza che possiede: guardare a propri fratelli dall'alto in basso e con disprezzo.

Il problema era dunque questo è possiamo osservarlo ancora oggi nella chiesa. Simili differenze, gestite così male, turbano ancora oggi la pace della chiesa.

L'apostolo, come un medico esperto, mette una mano sulla spalla a entrambi, analizzando razionalmente il fatto e invitando i più forti nella fede a non essere così sprezzanti, e i più deboli a evitare posizioni ipercritiche.

Chi è debole nella fede deve essere *accolto, ma non per discutere opinioni* (v.1)

Accettiamola come regola generale e cerchiamo di essere zelanti per quelle cose sulle quali tutto il popolo di Dio è concorde, non lasciate che la vostra comunione e inimicizia cristiana sia intaccata da simili contese e inutili dispute di parole non dobbiamo disprezzare né giudicare i nostri fratelli.

Osserviamo la sua descrizione dei veri cristiani, vedendo in particolare quali debbano essere i loro fini e obiettivi (v.7,8) e lo sfondo di tutto (v.9).

Il nostro fine e obiettivo:

non noi stessi, ma il Signore. *Nessuno di noi vive per se stesso.*

Il compito della nostra vita non è di compiacere a noi stessi, ma di piacere a Dio.

Guardando alla volontà di Cristo come nostra regola, e alla gloria di Cristo come nostro fine (Fl. 1:21).

Cristo è il centro dove tutte le vicende della vita e della morte convergono.

È questo il vero cristianesimo, dove Cristo è tutto.

Perciò sia *che viviamo o che moriamo, noi siamo pel Signore.*

Perché tutti questi scontri contraddizioni e censure tra cristiani?

Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio (Co 5: 10).

Paolo cita un passo dell'antico testamento, che parla della sovranità e del dominio universale di Cristo, il quale con un giuramento, stabilisce:

com' io vivo (dice il Signore) ogni ginocchio si piegherà davanti a me.

Questo viene citato in Isaia 45:23 dove viene detto *per me stesso io l'ho giurato.*

Mentre qui viene detto *com'io vivo*.

L'inginocchiarsi a lui e la confessione fatta con la bocca, non sono che manifestazioni esteriori della lode e dell'adorazione interiore l'apostolo conclude:

ciascun di noi renderà conto di se stesso a Dio (v. 12)

Noi non dobbiamo rendere conto per gli altri, né loro per noi, ma ognuno di se stesso. Dobbiamo rendere conto di come abbiamo cercato di migliorare nelle opportunità dateci, di cosa abbiamo fatto e come lo abbiamo fatto.

In primo luogo: c'è poco da giudicare gli altri, perché essi non sono responsabili per noi, né noi lo siamo per loro.

In secondo luogo: che ciascuno esamini invece l'opera propria (Ga. 6:4), dia conto di sé stesso, esamini il proprio cuore e la propria esistenza;

La religione giudaica si basava molto su cibi e bevande (Eb. 9:10) sull'astensione religiosa da alcune carni. Ma tutte quelle prescrizioni adesso sono state abolite e non sussistono più (C1. 2:21,22) siamo lasciati liberi al riguardo.

Tutto quel che Dio ha creato è buono (1Ti. 4:4)

Nel gran giorno non verrà chiesto: <<chi ha mangiato carne, e chi legumi?>>, << Chi ha santificato le feste, e chi non l'ha fatto ?>>. Né verrà chiesto: <<Chi è stato conformista e chi anti – conformista?>>. Ma piuttosto: << Chi ha avuto timore di Dio e ha operato secondo giustizia, e chi non lo ha fatto?>>

Quale sia la natura del vero cristianesimo, qui chiamata *il regno di Dio*.

L'essenza è *giustizia, pace e allegrezza nello Spirito Santo*. Queste sono le tre cose essenziali del cristianesimo, sulle quali tutto il popolo di Dio concorda, e per le quali dovremmo impiegare il nostro zelo, badando a porvi estrema cura.

Giustizia, pace e allegrezza sono termini dal significato molto ampio, e la nostra più grande preoccupazione è la *giustizia*, per poter comparire di fronte a lui giustificati per mezzo dei meriti della morte di Cristo,

Nei confronti dei nostri fratelli, la nostra preoccupazione è la *pace*: per vivere in pace, amore e carità con loro, praticando la pace con tutti gli uomini.

L'allegrezza nello Spirito Santo: quella gioia spirituale operata dallo Spirito Santo nei cuori dei credenti, che considerano Dio come il Padre con il quale si sono riconciliati, e il cielo come la futura dimora.

Solo nel momento in cui le nostre fondamenta poggiano sulla giustizia, possiamo aspettarci pace e gioia nello Spirito Santo.

Se Dio accetta le tue opere, puoi mangiare il tuo pane con gioia.

Cosa vuol dire santificarsi, se non condividere le opinioni di Dio? Non dobbiamo riporre la nostra fede su un'altra persona, né fare delle sue convinzioni il nostro credo.

Un avviso a coloro che non avevano la sua stessa chiarezza su questo tema:

se uno stima che una cosa è impura, nonostante sia in errore, per lui è impura.

Una regola generale, cioè che si fa qualcosa che ritiene in verità essere illegittima, che lo sia o meno, per lui è un peccato.

Finché non siamo certi che sia lecito fare quelle cose minori sulle quali non grava alcun divieto, e dalle quali siamo certi che non è peccato astenersi, non dobbiamo farle.

Perché

Colui che sta in dubbio, se mangia è condannato (v. 23), cioè per lui diventa peccato.

E' dannato, è condannato dalla sua stessa coscienza, perché non mangia con convinzione, cioè fa ciò che non è intimamente persuaso di poter legittimamente fare.

La norma che dobbiamo seguire è quella di non andare oltre a ciò di cui siamo sicuri (Fl. 3:15, 16) *Tutto quello che non vien da convinzione è peccato.*

Beato colui che non condanna sé stesso in quello che approva (v. 22)

Anche se gli uomini ci condannano, l'importante è che non lo faccia il nostro cuore (1Gv. 3:21).

Consideriamo la legge suprema dell'amore e della carità cristiana, che viene qui infranta: *se a motivo di un cibo il tuo fratello è contristato (v. 15)*

Tu non procedi più secondo carità la via dell'amore è la via per eccellenza (1Co. 12:31) La conoscenza gonfia, ma l'amore edifica.

Consideriamo il proposito della morte di Cristo: *Non perdere, col tuo cibo, colui per il quale Cristo è morto! (v.15)*

Mentre tu perdi il tuo fratello, sostieni e fai prosperare il disegno del diavolo, poiché lui è il gran distruttore.

Valutiamo l'opera di Dio: *non disfare, per un cibo, l'opera di Dio* (v. 20), l'opera della grazia, e in particolare della fede.

Fate dunque attenzione a non disfare ciò che Dio ha fatto. Dovreste lavorare insieme a Dio, non minare l'opera.

Dobbiamo porre molta attenzione a non fare niente che abbia la tendenza a disfare la tua opera, in noi stessi o negli altri.

Il metodo:

nelle cose necessarie facciamo sì che ci sia unità, in quelle non necessarie libertà, e in entrambe carità, tutto andrà subito meglio.

5. Qui troviamo espresso un ultimo precetto, il quale ha un senso generale:
Cerchiamo dunque le cose che contribuiscono alla pace e alla mutua edificazione.

(A) Dobbiamo adoperarci alla pace comune.

La libertà di comportamento su particolari di scarsa importanza,
L'accondiscendenza verso quelli più deboli e fragili, lo zelo per le grandi cose di Dio sul quale tutti concordano: sono queste le cose che contribuiscono alla pace.

La mansuetudine, l'umiltà, l'abnegazione e l'amore fanno scaturire la pace.

Molti si dilettono nella guerra. Ma il Dio della pace ci accetterà se seguiamo quelle cose che promuovono la pace, vale a dire, se ci adoperiamo ad essa.

(B) Dobbiamo adoperarci anche all'edificazione reciproca, alla quale la pace spiana il sentiero.

Non possiamo edificarci l'un l'altro se siamo impegnati a litigare e contendere.

Esistono molti modi per edificarci vicendevolmente, se solo lo vogliamo davvero: attraverso i buoni consigli, le ammonizioni, l'istruzione e l'esempio.

Nessuno è tanto forte da non aver bisogno d'edificazione e nessuno è tanto debole da non poter edificare.

E mentre edificiamo gli altri, otteniamo a nostra volta un beneficio.

Capitolo 15

A volte i pregiudizi del cristiano debole lo rendono schivo con il forte, tanto quanto l'orgoglio del cristiano forte, formano una barriera di separazione.

Ma ci sia una reciproca accoglienza tra i cristiani.

Cristo ha accolto noi per la gloria di Dio. Se Cristo è stato così buono con noi, dovremmo noi essere malvagi con quelli che gli appartengono ?

Un ostacolo tra i Romani era la diversa attitudine riguardo il cibo e le bevande che manifestava la differenza tra Ebrei e Gentili.

Per impedire che questo avvenisse, Paolo illustra come Gesù Cristo abbia accettato sia Ebrei che Gentili; in lui essi sono una cosa sola, un solo uomo nuovo.

Cristo parlò con gli Ebrei e li benedisse. Si considerava innanzitutto mandato alle pecore perdute della casa d'Israele (Mt. 15:24) alla progenie d'Abramo (Eb. 16) e, attraverso di loro , afferrò tutto il resto dell'umanità.

Allo stesso modo Cristo ha accolto i Gentili. Paolo lo dimostra nei versetti 9, 12.

Uno degli scopi di Cristo era che i Gentili potessero convertirsi ed essere un tutt'uno con gli Ebrei.

Fu predetto che ai Gentili sarebbe stato predicato l'Evangelo:

Per questo ti celebrerò fra i Gentili e salmeggerò al tuo nome. Fu anche predetto che i Gentili si sarebbero rallegrati col suo popolo.

Questo è citato nel famoso cantico di Mose' di Deuteronomio 32:43.

I Gentili per molti anni, hanno lodato i loro idoli di legno e pietra, ma ora sono portati a lodare Dio;

Gentili e gli Ebrei essendo perciò uniti nell' amore cristiano, perché non dovrebbero essere uniti anche nell'amore l' uno per l'altro ?

Egli è il fondamento su cui poggia la nostra speranza .

I. Osserviamo come si rivolge Paolo a Dio, in quanto Dio della speranza v.13
Quello che chiede Paolo a Dio non è per sé, ma per loro.

1. Vi riempia d'ogni allegrezza e d'ogni pace nel vostro credere. La pace e l'allegrezza sono due cose di cui consiste il regno di DIO. (Ro. 14:17)

2. La gioia carnale gonfia l'anima, ma non la può riempire; perciò anche nelle risate il cuore è triste. La vera gioia celeste e spirituale riempie l'anima. Se manchiamo così tanto di gioia e pace, è a causa della nostra debolezza nella fede.

Bisogna solo credere; credere nella bontà e nell' amore di Cristo, alle promesse del patto e alle gioie e la gloria del cielo. Lasciate che la fede sia il fondamento e la prova di queste cose e il risultato saranno gioia e pace.

3. La gioia e la pace dei credenti derivano soprattutto dalle loro speranze.
4. Questo avviene attraverso la potenza dello Spirito Santo.

La stessa forza onnipotente che opera la grazia , genera pure e rinforza questa speranza. La nostra propria forza non la realizzerebbe mai. Dove quindi c'è questa speranza e abbonda, tutta la gloria spetta allo Spirito Santo.

5. Reciproca tolleranza nelle cose di secondaria importanza. S'avvia così alla conclusione dell'epistola. Quando tra i credenti ci sono divergenze del genere e di conseguenza l'amore viene meno, occorre instaurare un clima più disteso.
6. Il cristiano forte ha il dovere di considerare il più debole. I deboli nella conoscenza o nella grazia, il lucignolo fumante e la canna spezzata: dobbiamo avere considerazione di loro; non dobbiamo calpestarli ma incoraggiarli. Così Cristo sopportava i suoi discepoli deboli e li scusava.

- A) I cristiani non devono compiacere sé stessi.
- B) I cristiani devono compiacere i loro fratelli.

Quanto sarebbe piacevole e tranquilla la società se la Chiesa di Cristo e i cristiani si studiassero di compiacersi l'un l'altro con la stessa intensità con cui li vediamo normalmente indaffarati a contraddirsi, stuzzicarsi e ostacolarsi l'un l'altro!

Ciascuno di noi compiacca al prossimo nel bene (v. 2), non in ogni cosa:

Per l'edificazione, cioè non solo per il suo profitto, ma per il profitto degli altri, per edificare il corpo di Cristo, studiandoci di legarci l'uno all'altro.

Più le pietre sono poste vicine e meglio sono squadrate per incastrarsi l'uno con l'altra, e più resistente è l'edificio.

Ora osserviamo la ragione per cui i cristiani devono compiacersi l'un l'altro: poiché anche Cristo non compiacque a sé stesso (v. 3).

L'abnegazione del nostro Signore Gesù Cristo è il migliore argomento contro l'egoismo dei cristiani, Lui non cercava la sua propria volontà (Gv. 5:30), lavò i piedi dei suoi discepoli, sopportò le contraddizioni dei peccatori contro sé stesso, svuotò sé stesso e si rese senza nessuna reputazione (Gv. 11:33)

Sopportò la colpa del peccato e la maledizione. Non dovremmo noi essere umili, e pronti a considerarci l'un l'altro, noi che siamo membra l'uno dell'altro?

Perciò dobbiamo fare lo stesso: perché tutto quello che fu scritto per l'addietro, fu scritto per nostro ammaestramento (v. 4).

L'esempio di Cristo in tutto quello che disse e fece è scritto affinché noi lo possiamo imitare.

L'apostolo inserisce una preghiera per il buon esito di quello che ha appena detto.

Noi possiamo parlare solo all'orecchio, ma è prerogativa di Dio parlare ai cuori.

- I. Il titolo che dà Paolo a Dio: il Dio della pazienza e della consolazione. Dio dona la grazia della pazienza, ci conferma e ci sostiene come il Dio della consolazione.
 - II. La misericordia che implora da Dio: vi dia d'aver fra voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù (v. 5)
-
1. Il fondamento dell'amore e della pace cristiana si basa su un medesimo sentimento, un'unità di giudizio nei limiti del possibile, avere a cuore le stesse cose, rimuovere le differenze e mettere da parte le liti.

2. Il medesimo sentimento deve essere secondo Cristo Gesù, “Sia Gesù Cristo il fulcro della vostra unione.

- III. Il fine dei suoi desideri: che Dio sia glorificato (v. 6).

- IV. L’obiettivo delle nostre preghiere deve essere la gloria di Dio. Il pari consentimento tra i cristiani ha per scopo la gloria di Dio:
 - A) D’un solo animo e d’una stessa bocca (v. 6). Non è sufficiente che ci sia una sola bocca, ma ci deve essere anche una sola mente perché Dio guarda ai cuori.
 - B) “Accoglietevi gli uni gli altri amorevolmente, nella comunione.”

Gli Ebrei sono stati a lungo tempo la nazione Santa, il regno dei sacerdoti, ma ora i Gentili sono fatti sacerdoti in Dio (Ap. 5:10) attraverso la conversione alla fede Cristiana, consacrati al servizio di Dio.

Dei Gentili convertiti dice che sono *stati avvicinati* (Ef. 2:13)

Un’anima santificata è offerta a Dio nelle fiamme dell’amore su Cristo come altare. Paolo raccoglieva le anime non per tenerle lui, ma per offrirle a Dio: *Ecco come, e i figliuoli che l’Eterno m’ha dati* (Is. 8:18).

E un’offerta accettevole, *essendo santificata dallo Spirito Santo*.

Paolo predicava a loro e aveva a che fare con loro; ma ciò che rendeva sacrificio a Dio era la santificazione.

E questo non era opera di Paolo, ma l’opera dello Spirito Santo.

Nessuna offerta è accettevole a Dio se non quella che è santificata:

le cose profane non possono essere gradite a Dio Santo.

L'apostolo qui dà un reso conto di sé stesso e della sua attività.

Avendo citato il suo ministero e il suo apostolato.

Menziona alla gloria di Dio il grande successo del suo ministero e delle cose meravigliose che Dio ha fatto attraverso di lui per l'incoraggiamento della Chiesa cristiana a Roma:

Così Paolo concentra tutta la gloria in Cristo e ci insegna a fare altrettanto.

La conversione delle anime è una di quelle cose che riguardano Dio e quindi è motivo di lode per Paolo, non per le cose della carne.

Nel libro degli atti abbiamo un sommario dei viaggi di Paolo. Dopo che fu mandato a predicare ai gentili (At. 13), lo troviamo in Seleucia, Cipro, Panfilia, Pisidia, Licaonia (At. 13, 14); quindi in Siria, Cilicia, Frigia, Galazia, Misia, Troas; e poi in Macedonia e in Europa (At. 15 e 16).

Successivamente lo troviamo ancora indaffarato a Tessalonica, Berea, Atene, Corinto, Efeso e nei luoghi adiacenti. Quelli che conoscono la portata e la distanza di questi paesi concluderanno che Paolo è stato un uomo attivo, che poteva ben vantare di essere un uomo forte nel gareggiare (2 Ti. 4:7). L'illiria è il paese dove ora si trova la Slovenia, confinante con l'Ungheria.

Non si può pensare che Paolo, nell'intraprendere l'opera, l'abbia portata a termine solo a metà. << No >>, *ho compiuto il servizio dell'Evangelo di Cristo.*

Predicò in luoghi dove non si era mai sentito l'Evangelo prima (v. 20,21).

Fu il pioniere, pose la prima pietra in molti luoghi e introdusse il cristianesimo laddove per secoli avevano regnato l'idolatria, la stregoneria e ogni genere di diavoleria.

Era un uomo audace per primo ha dato l'assalto agli interessi di satana.

Lo scopo dell'Evangelo è di rendere le persone *ubbidienti*; non solo è una verità da credere, ma una legge da ubbidire.

In tutti i suoi viaggi Paolo mirava a questo; non al suo proprio onore e al suo benessere ma alla salvezza e conversione delle anime:

L'apostolo non dice: (che io ho svolto) ma (che Cristo ha operato in me) (v. 18)

Qualsiasi cosa buona facciamo, non siamo noi, ma è Cristo che la opera in noi.

Paolo è stato uno strumento molto attivo: *in parola e in opera* (v. 18), cioè con la predicazione e con i miracoli che confermavano la dottrina; o anche con la predicazione e il modo in cui viveva.

Mentre uomini e donne si trasferivano nell'eternità e le loro preziose anime morivano per mancanza di visione, non c'era tempo per Paolo di trastullarsi.

Ogni occasione lasciata a sé, è persa. I bisogni di quelle povere anime erano urgenti e chiamavano forte, perciò Paolo era indaffarato.

Spetta a noi tutti fare ciò che è più urgente, la vera grazia c'insegna a dare la precedenza a quello che è necessario prima di quello che non lo è (Lu. 10:41,42).

Così anche la prudenza cristiana c'insegna a dare la precedenza alle cose più urgenti.

Paolo promette di andarli a visitare entro breve (v. 23,24,29). *Non avendo più campo da lavorare in queste contrade* (v. 23), cioè in Grecia, dove si trovava in quel momento.

Non è certo però se Paolo si sia recato in Spagna.

Di sicuro andò a Roma, condotto però come un prigioniero e ritenuto lì due anni.

Molti hanno l'Evangelo, ma non hanno le benedizioni dell'evangelo e quindi l'hanno invano. L'Evangelo non ci dà nessun vantaggio, se Dio non lo benedice in noi; ed è nostro dovere aspettare da lui questa benedizione e la sua pienezza.

Riguardo alla colletta, ne parla proprio in questa occasione per stimolare i cristiani Romani a fare altrettanto, secondo le loro facoltà.

(A) A chi era indirizzata: *per i poveri che fra i santi di Gerusalemme* (v.26). Perché la carestia diffusa in tutto il mondo ai tempi dell'Imperatore Claudio era prevalente in maniera particolare in Giudea, un paese arido.

(B) Da chi è stata raccolta: da quelli della *Macedonia* (la maggior parte di cui erano Filippesi) e dell'*Acaia* (la maggior parte di cui erano Corinzi), due chiese floride.

Sembra che quelli di Macedonia e Acaia fossero ricchi e benestanti, mentre quelli di Gerusalemme poveri e bisognosi.

Non erano costretti né obbligati, ma lo facevano di spontanea volontà.

E come erano allegri nel dare! Prendevano piacere nel fare il bene e Dio ama un donatore allegro.

L'apostolo parla di questo, probabilmente per persuaderli a fare altrettanto ed è un argomento di altrettanto importanza anche per le altre chiese gentili.

Paolo non poteva contribuire con nulla, infatti non aveva oro e argento, ma viveva della generosità dei suoi amici.

Eppure portava *una sovvenzione per i santi* (v.25), stimolando gli altri, ricevendo quello che veniva raccolto e donandolo a Gerusalemme, si esponeva per fare del bene in ogni modo (come il suo Maestro), sia al corpo che all'anima della gente.

I. Il desiderio dell'apostolo Paolo che i Romani pregassero per lui, qui espresso molto scrupolosamente (v.30-32). Sebbene Paolo fosse un grande apostolo, richiedeva le preghiere dei cristiani minori, non solo qui, ma anche in altre epistole.

Le intercessioni sono un segno dello scambio reciproco dell'amore.

- a. *V'esorto per il Signore nostro Gesù Cristo* (v.30).
Sono impegnato nella sua opera, se avete qualche riguardo per Gesù Cristo, per la sua causa e per il suo regno, pregate per me.

b. *E per la carità dello Spirito.*

Come prova di quell'amore che lo Spirito opera nei cuori dei credenti l'uno per l'altro; pregate per me;

Il vero amore per i fratelli deve renderci solleciti per i bisogni degli altri come per i nostri.

L'apostolo voleva che procedessero tutti nella stessa direzione. Paolo e i Romani erano distanti e molto probabilmente lo sarebbero stati ancora, però avrebbero potuto unirsi in preghiera, ed incontrarsi al trono della grazia.

I. Un'altra preghiera dell'apostolo per loro: *Or l'iddio della pace sia con tutti voi. Amen (v.33)* L'Eterno degli Eserciti, il Dio della battaglia è il Dio della pace, l'autore dell'amore e della pace.

Paolo parla di Dio in questi termini, a causa delle divisioni tra loro per raccomandare loro la pace, siamo dunque uomini di pace.

Se Dio è Dio della pace, siamo dunque uomini di pace.

La benedizione dell'Antico Testamento era: *la pace sia con te (Ge.6:23)*.

La benedizione attuale: è: *L'iddio della pace sia con voi.*

Quelli che possiedono la fonte, non mancano di ruscelli. *Con tutti voi* deboli e forti.

Per predisporli a essere più uniti, li unisce nelle sue preghiere.

Quelli che sono uniti nella benedizione da Dio, devono essere uniti anche nell'amore gli uni gli altri (1Gv 4:21).

Capitolo 16

- I. L'avvertimento a guardarsi da quelli che provocano divisioni (v.17-20)
- II. Acclude i saluti di quelli che erano con lui (v.21-24)
- III. Conclude con una solenne celebrazione della gloria di Dio (Ro.15:25-27)

Raccomanda loro un'amica, (come pensano alcuni) sarebbe stata inviata la lettera:
una certa *Febe* (v.1,2).

- (A) In quanto sua sorella: *Febe, nostra sorella*, non in carne, ma nella grazia.
Non per parentela ma in Cristo.
- (B) In quanto *diaconessa della chiesa di Cencrea*, indica un servo che abbia ricevuto l'incarico, uno che serva in determinati compiti, non per predicare la parola (che era proibito alle donne), ma in opere di carità e ospitalità.

Ciascuno nella condizione in cui si trova, dovrebbe darsi da fare per servire la chiesa, perché così facendo servirà Cristo e questo gli tornerà a buon conto un giorno.

Cencrea era una piccola città portuale vicino a Corinto, a circa 2 chilometri e mezzo di distanza.

Poiché ha prestato assistenza a molti credenti, in modo particolare a Paolo (v.2) Febe si occupava dei bisognosi e di quelli che erano nell'indigenza: un bel modello per le donne facoltose!

Salutate (v.3) sappiano che mi ricordo di loro, che li amo e voglio loro bene.

In questi saluti vale la pena fare alcune osservazioni:

Riguardo Aquila e Prisca (o Priscilla), una coppia famosa per la quale Paolo prova un particolare affetto. Erano originari di Roma, esiliati per l'editto di Claudio (At 18:2) Paolo li conobbe a Corinto, dove svolsero insieme il mestiere di fabbricanti di tende.

Dopo qualche tempo, quando venne abrogato l'editto tornarono a Roma, dove ora Paolo manda loro i suoi saluti. Li chiama i suoi *compagni d'opera in Cristo Gesù* (v.3), i quali, attraverso l'ammaestramento e la conversazione individuali, favorirono il successo della predicazione pubblica di Paolo.

Non solo fecero tanto per Paolo, ma si esposero anche al pericolo per lui:

per la mia vita hanno esposto il loro proprio collo (v.4)

Si esposero per mettere Paolo al sicuro e rischiarono la loro vita per proteggerlo.

Ci limiteremo a parlare soltanto di questi due casi, non per sottovalutare gli altri, ma per il tempo che abbiamo a disposizione.

L'apostolo ha ritenuto opportuno aggiungere di stare in guardia da quelli i cui principi e le cui pratiche fossero dannosi all'amore cristiano. Paolo! Li ammaestra affinché:

Sappiano riconoscere il pericolo: tenere d'occhio quelli che fomentano dissensioni e scandali.

Il nostro Maestro aveva già predetto che le divisioni e gli scandali ci sarebbero stati, ma altresì disse: guai all'uomo per cui lo scandalo avviene! (Mt.18:7).

Da quelli che introducono e divulgano nozioni dubbie e sbagliate che causano divisioni e seminano scandali, e con orgoglio, ambizione si separano dagli altri senza motivo o con dispute e accuse perverse e congetture malvagie, allontanano l'affetto dei cristiani l'uno dall'altro.

Questo tipo di persone causano divisioni e scandali contrari all'insegnamento che avete ricevuto.

Ritiratevi da loro. Fuggite ogni comunicazione e comunione necessaria con loro, per tema che siate contaminati e infettati da loro.

Non contendete su questioni che dividono nemmeno che abbraccino alcuni di quei principi o quelle pratiche deleterie all'amore e alla carità cristiana o alle verità che è secondo il timore di Dio: la loro parola andrà rodendo come fa la cancrena (2Ti.2:17)

La descrizione che ne fa Paolo , in riferimento a due aspetti :

Il padrone che servono: non il nostro Signore Gesù Cristo. Pur definendosi cristiani, non servono Cristo. Non ambiscono alla sua gloria, non promuovono i suoi interessi, non fanno la sua volontà qualunque cosa dicano. Quanti ce ne sono che chiamano Cristo Signore e Padrone e che son ben lungi dal servirlo! Ma servono al proprio ventre: i loro interessi carnali e terreni, compiaccono; orgoglio, ambizione, concupiscenza.

Il metodo che usano per raggiungere i loro scopi: con dolce e lusinghiero parlare seducono il cuore dei semplici.

I loro discorsi hanno una parvenza di santità e zelo per Dio.

Con belle parole e bei discorsi il serpente ingannò Eva.

Bisogna assolutamente custodire il proprio cuore con grande cura, specialmente con tutti questi spiriti che stanno in giro.

Il diavolo e i suoi agenti hanno un dispetto particolare : contro le chiese che fioriscono e le anime che prosperano.

Desidero che siate savi nel bene e semplici per quel che concerne il male. Siete un popolo di buona volontà ma sarebbe meglio che foste attenti a non venir sopraffatti da quei seduttori.

Perciò Paolo dà due regole generali:

1. Bisogna essere savi nel bene, cioè essere abili e intelligenti nella verità e nelle vie di Dio. “Siate savi nel provare gli spiriti (1Gv. 4:1), esaminate ogni cosa e ritenete solo il bene” (1Te.5:21)

2. Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe (Mt.10:16), savi nel discernere quello che è veramente buono e quello che è artefatto; cioè dobbiamo essere uomini saggiamente semplici, che non sanno fare niente contro la verità.

Come Paolo chiama Dio: L' Iddio della pace, l'autore e il donatore di tutto il bene.

Dio, in qualità di Dio della pace, fermerà e sconfiggerà tutti quelli che causano le divisioni e gli scandali e che così facendo disturbano e rompono la pace della chiesa.

Le benedizioni che si aspetta da Dio: una Vittoria su Satana.

Questa vittoria sarà completa: triterà tosto Satana sotto ai vostri piedi, alludendo alla prima promessa che il Messia fece nel paradiso terrestre, quando disse che la progenie della donna avrebbe schiacciato il capo del serpente (Ge.3:15).

Dopo questa promessa di vittoria, Paolo aggiunge le benedizioni:

la grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi.

E la predicazione di Gesù Cristo: Cristo ne è il soggetto-oggetto; la somma e l'essenza di tutto l'Evangelo è Gesù Cristo e lui crocifisso (1Co.2:2).

Noi non predichiamo noi stessi, dice Paolo, ma Cristo Gesù qual Signore (2Co.4:5).

E' la rivelazione del mistero che fu tenuto occulto fin dei tempi più remoti ma è ora manifestato, e mediante le Scritture profetiche (v.25-26).

La nostra salvezza e redenzione attraverso Gesù Cristo nel fondamento, metodo e frutto, sono indubbiamente un grande mistero della pietà (1Ti.3:16).

Ma è ora manifestato.

La vita e l'immortalità sono portate alla luce dell'Evangelo e il Sole della giustizia è sorto nel mondo.

E' fatto conoscere a tutte le nazioni per addurle all'ubbidienza della fede.

Paolo sottolinea spesso la portata di questa rivelazione.

L'Evangelo è rivelato non per essere messo in discussione, ma per essere lo strumento di governo per gli uomini e perché essi gli siano sottomessi.

Nel dare a Dio la gloria della Sua potenza, possiamo e dobbiamo confortarci: qualunque siano i nostri dubbi, difficoltà, paure, il nostro Dio che serviamo è potente da fortificarci (1Pi.1:5; Gv.10:29).

Il mediatore di questa lode: per mezzo di Cristo Gesù.

Tutta la gloria che passa dall'uomo peccatore a Dio deve passare dalle mani del Signore Gesù Cristo.